

PAOLA DOLCETTI

***Luciano e gli eroi nell'aldilà:  
ispirazione omerica e divergenze strutturali  
(Dialoghi dei morti XXIII e XXVI)***

1.

I *Dialoghi dei morti* XXIII – in cui Agamennone rimprovera Aiace per non aver voluto parlare con Odisseo – e XXVI – in cui Antiloco critica Achille per aver espresso a Odisseo il suo rimpianto della vita, anche di una vita che sia la più misera immaginabile – prendono le mosse dalla medesima situazione letteraria, la *Nekyia* omerica del canto XI dell'*Odissea*: nell'*Ade*, Odisseo dialoga, tra gli altri, con Agamennone ai vv. 385-464, con Achille ai vv. 471-540, mentre ai vv. 543-67 ha luogo l'incontro con Aiace, che appunto rifiuta anche nell'*Ade* di parlare con l'antico avversario nella contesa per le armi di Achille; Antiloco è invece citato al v. 468 insieme con altri eroi (lo stesso Achille, Patroclo e Aiace) che si avvicinano a Odisseo nel momento in cui quest'ultimo sta concludendo il suo colloquio con Agamennone. I personaggi coinvolti costituiscono dunque un gruppo compatto sulla scia dell'episodio omerico<sup>1</sup>: l'interlocutore di Achille è Antiloco, probabilmente sia per la sua presenza nel passo della *Nekyia*, sia per il legame ben noto fra i due eroi nelle vicende successive alla morte di Patroclo<sup>2</sup>. La scelta di Agamennone come interlocutore di Aiace è dovuta, oltre ai motivi già accennati, al fatto che l'eroe potrebbe essere, come appare in alcune tradizioni, con buone ragioni un avversario di Aiace anche nell'*Ade*, sia perché è stato oggetto di un tentato omicidio da parte del figlio di Telamone, reso folle da Atena, sia perché la contesa per le armi viene talora risolta per opera del giudizio degli Achei – e non dei Troiani: il verdetto diventa spesso oggetto di ulteriori discussioni a causa di brogli e di “pressioni indebite”<sup>3</sup>. In questo caso invece Luciano mette in scena fra i due un dialogo amichevole, segno di un recuperato rapporto

---

<sup>1</sup> Con l'esclusione di Agamennone, e con l'inserimento di Patroclo, il gruppo di eroi compare anche altrove in Omero a indicare i più valorosi guerrieri che trovarono la morte presso Troia (cf. per es. *Od.* III 108-12; XXIV 15-18).

<sup>2</sup> Cf. per es. *Od.* XXIV 78s., dove si ricorda che ad Antiloco Achille fu particolarmente legato dopo la morte di Patroclo; in Quint. Sm. II 388ss. la morte di Antiloco ad opera di Memnone sarà subito vendicata da Achille.

<sup>3</sup> Cf. per es. Pind. *Nem.* VIII 26s.; così anche nell'*Aiace* di Sofocle.

positivo, come fa intendere Odisseo in *Odissea* XI 556-58 quando ricorda i funerali di Aiace stesso, ai quali tutti gli Achei parteciparono in lacrime<sup>4</sup>; l'ira di Agamennone permane invece anche dopo il suicidio di Aiace nella *Piccola Iliade* (fr. 3 Bernabé), dove proprio per questo motivo la salma dell'eroe viene sepolta e non arsa dalla pira funebre e anche nell'*Aiace* sofocleo, dove l'eroe ottiene onori funebri soltanto grazie all'intercessione di Odisseo e alla ferrea volontà di Teucro, che superano l'opposizione di Agamennone e Menelao.

I due dialoghi sono gli unici nell'ambito della raccolta luciana a presentare come personaggi soltanto eroi del mito – e non divinità, filosofi, personaggi storici realmente esistiti, o figure sospese tra mito, storia e filosofia –; oltre a questi, si può citare il dialogo XXVII, al quale partecipano Protesilao, Menelao e Paride, ma che propone – come si vedrà più avanti – come interlocutore principale Eaco, nel suo ruolo di giudice infernale. In questa sede vorrei riflettere sulle modalità con le quali i due testi, nonostante la loro evidente vicinanza, dovuta alla comune ispirazione epica, si sviluppano su linee molto diverse<sup>5</sup>.

## 2.

Entrambi i dialoghi, come si è detto, prendono ispirazione dalla *Nekyia*; Luciano li propone come due sequenze dialogiche che seguono gli incontri di Achille e di Aiace con Odisseo: in tutti e due i casi, infatti, la prima battuta segnala esplicitamente il momento in cui il dialogo viene collocato con l'avverbio πρόην, «poc'anzi» «testé»<sup>6</sup>.

Nel dialogo XXIII Agamennone rimprovera Aiace perché non ha degnato di una parola Odisseo, che pure fu un suo «commilitone e compagno» (par. 1 συστρατιώτην καὶ ἑταῖρον). Aiace risponde di aver agito così perché Odisseo fu l'unico tra tutti i Greci a voler competere con lui per le armi di Achille. Il tema del dialogo è dunque quello del giudizio sulle armi, ricordato appunto nella *Nekyia*, al v. 554, ma che costituiva anche senz'altro un tema dei poemi del Ciclo e, come abbiamo già brevemente accennato, di molti altri testi, dalla lirica alla tragedia. I momenti

<sup>4</sup> Questa tradizione viene poi ripresa da Quinto Smirneo, dove Aiace è onorato al pari di tutti gli altri eroi da una cerimonia funebre, cui partecipano tutti gli Achei (V 599ss.).

<sup>5</sup> Per le modalità dell'allusione letteraria in Luciano, spunti sempre validi in HOUSEHOLDER (1941), BOMPAIRE (1958) e BRANHAM (1989).

<sup>6</sup> I testi di Luciano sono tratti dall'edizione di M.D. Macleod per OCT. Le traduzioni sono di Vincenzo Longo, con qualche minima variazione. Le traduzioni di altri autori antichi sono segnalate passo per passo; in assenza di indicazioni sono da intendersi mie.

dell'episodio ricordati nel corso del dialogo sono piuttosto numerosi; l'origine della contesa viene ricondotta da Agamennone al momento in cui Teti mise in palio le armi, evidentemente in occasione dei giochi funebri per Achille:

αἰτιῶ τοιγαροῦν, ὃ γενναῖε, τὴν Θέτιν, ἣ δέον σοὶ τὴν κληρονομίαν τῶν ὀπλῶν παραδοῦναι συγγενεῖ γε ὄντι, φέρουσα ἐς τὸ κοινὸν κατέθετο αὐτά (par. 2, battuta 5).

E allora, egregio amico, devi accusare Teti, la quale avrebbe dovuto attribuire a te l'eredità delle armi e invece, quando le portò, le mise in palio per tutti.

Odisseo in quella circostanza scese – lui solo – a contesa con Aiace, mentre gli altri Achei rinunciarono; così ribadisce Aiace stesso in due diverse battute, ricordando inoltre di aver salvato più volte il compagno dalla morte e di essere perciò senz'altro un eroe più valoroso:

αὐτὸς γάρ μοι τῆς μανίας αἴτιος κατέστη μόνος ἀντεξετασθεὶς ἐπὶ τοῖς ὀπλοῖς (par. 1, battuta 2).

Fu lui responsabile della mia pazzia, poiché fu il solo che entrò in lizza con me per l'affare delle armi.

ὁ δὲ Λαέρτου, ὃν ἐγὼ πολλάκις ἔσωσα κινδυνεύοντα κατακεκόφθαι ὑπὸ τῶν Φρυγῶν, ἀμείνων ἤξιον εἶναι καὶ ἐπιτηδειότερος ἔχειν τὰ ὄπλα (par. 1, battuta 4)

[...] il figlio di Laerte, che io salvai più volte dal pericolo di essere accoppato dai frigi, pretendeva di essere migliore di me e più degno di possederle.

Agamennone menziona il momento del giudizio tra i due contendenti, che fu per di più pronunciato dai nemici:

... ἐκράτησέ σου καὶ ταῦτα ἐπὶ Τρωσὶ δικάσταῖς (par. 2, battuta 7).

[...] ti vinse e per di più a giudizio di Troiani.

Tra i motivi che Aiace addusse per ottenere le armi ci fu la parentela con Achille:

οἰκεία γάρ μοι ἦν ἡ πανοπλία τοῦ ἀνεψιοῦ γε οὔσα (par. 1, battuta 4)

L'armatura mi apparteneva, se non altro perché era di mio cugino.

Atena – come denuncia Aiace – determinò in un modo o nell'altro la conclusione della contesa, favorendo Odisseo:

οἶδα ἐγώ, ἥτις μου κατεδίκασεν· ἀλλ' οὐ θέμις λέγειν τι περὶ τῶν θεῶν (par. 2, battuta 8)

So chi fu colei che mi condannò; ma non è lecito dir nulla degli dèi.

Infine, Aiace fu preso dalla follia e si suicidò dopo aver tentato invano anche di uccidere tutti i compagni:

εἰ σὺ μανεῖς, ὦ Αἴαν, σαυτὸν ἐφόνευσας, ἐμέλλησας δὲ καὶ ἡμᾶς ἅπαντας... (par. 1, battuta 1)

Se tu, o Aiace, impazzito uccidesti te stesso e fosti sul punto di uccidere noi tutti [...].

Mentre alcuni elementi narrativi – la parentela tra Aiace e Achille, il favore di Atena per Odisseo e il suicidio di Aiace – sono un dato presente, pur con diverse varianti, in tutta la tradizione<sup>7</sup>, gli altri eventi menzionati rispecchiano uno soltanto tra i diversi modi in cui venivano narrate le vicende di Aiace: si è già accennato al giudizio delle armi e alla possibilità che esso venisse espresso – e con modalità diverse, che vanno dal voto all'ascolto passivo di chiacchiere casuali – o dai Troiani o dagli Achei. Agamennone ricorda che fu Teti a mettere in palio le armi; così è nell'*Odissea*, sia nel canto XI, sia nel canto XXIV:

[τεύχεα] ἔθηκε δὲ πότνια μήτηρ (XI 546)

in palio le pose la madre sovrana.

μήτηρ δ' αἰτήσασα θεοῦς περικαλλέ' ἄεθλα / θῆκε μέσῳ ἐν ἀγῶνι ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν (XXIV 85s.)

La madre, chiesti ai numi bellissimi doni, / li pose in mezzo all'arena, premio ai migliori Achei (tradd. di R. Calzecchi Onesti).

Probabilmente questa tradizione era quella seguita da Eschilo nel *Giudizio delle armi*, dove il coro era formato da Nereidi e Aiace a un certo punto si rivolgeva a Teti (fr. 174-78 Radt)<sup>8</sup>, e senz'altro poi da Quinto Smirneo<sup>9</sup>:

ἄμβροτα τεύχη / θῆκεν ἐνὶ μέσσοισι θεὰ Θέτις (V 2s.)

le armi immortali / pose nel mezzo la divina Teti (trad. di G. Gagliarde).

<sup>7</sup> Per es. Ferecide di Atene considera Peleo e Telamone non fratelli, ma soltanto amici (cf. fr. 1 Dolcetti [= 60 Fowler]); così anche la presenza di Atena può essere più o meno esplicita, mentre Aiace può giungere alla follia e al suicidio senza che tali comportamenti pregiudichino il suo onore (in questo modo doveva svolgersi la vicenda nell'*Etiopide*, ma in fondo anche nell'*Odissea* il tono del racconto è analogo). L'elemento della parentela, molto frequente, compare ancora in Quinto Smirneo V 236 γένος δέ μοι ἐστὶν ὄθεν μεγάλῳ Ἀχιλλῆϊ («la mia stirpe è quella del grandioso Achille», trad. di G. Gagliarde).

<sup>8</sup> Cf. in partic. fr. 174 Radt (δέσποινα πεντήκοντα Νηρηίδων κορᾶν, «signora delle cinquanta fanciulle Nereidi»).

<sup>9</sup> In questo caso, la contesa per le armi segue i numerosi episodi relativi ai veri e propri giochi funebri per Achille.

I giochi funebri per Achille sono invece indetti dagli Achei nell'*Etiopide*:

οἱ δὲ Ἀχαιοὶ ... ἀγῶνα τιθέασι (Proclo *arg.*, rr. 22s. Bernabé)

gli Achei [...] istituiscono un agone.

Così anche nell'*Aiace* di Sofocle, dove Agamennone stesso ricorda il momento in cui furono banditi gli agoni:

πικροὺς ἔοιγμεν τῶν Ἀχιλλείων ὅπλων / ἀγῶνας Ἀργείοισι κηρῦξαι τότε... (vv. 1239s.)

Amari, sembra, furono gli agoni per le armi d'Achille che un tempo bandimmo agli Argivi (trad. di M.P. Pattoni).

e nella *Biblioteca* dello Pseudo Apollodoro:

τιθέασι δὲ ἐπ' αὐτῷ ἀγῶνα (*Ep.* S V 5).

I Greci indicano gare in suo onore (trad. di M.G. Ciani).

Piuttosto particolare è l'affermazione di Aiace secondo cui tutti gli Achei rinunciarono a contendere con lui per le armi di Achille tranne Odisseo: in questo caso la tradizione pare concorde nel sostenere che i due eroi scesero in gara perché furono coloro che riuscirono, collaborando, a riportare alle tende il corpo di Achille<sup>10</sup>; nel dialogo luciano probabilmente Aiace preferisce non ricordare l'avvenimento per sottolineare l'arroganza di Odisseo. L'eroe racconta poi di aver più volte salvato il compagno dalla morte: è un elemento che Aiace propone quando viene tramandato un vero e proprio agone fra i due<sup>11</sup>, ma di cui la tradizione è sempre consapevole. Non da ultimo si deve sottolineare, come si è già ricordato, il fatto stesso che Aiace dialoghi amichevolmente con Agamennone. La solidarietà tra commilitoni è proprio l'argomento forte che Aiace propone ad Achille per convincerlo a tornare in guerra nell'ambasceria del IX canto dell'*Iliade* (vv. 630ss.).

Si può quindi in generale affermare che, pur con qualche sottolineatura diversa e nonostante qualche particolare 'insolito', il ricordo della contesa per le armi che emerge dal dialogo luciano sembra non contraddire mai il racconto dell'*Odissea*; quest'ultima pare in ogni caso la principale fonte di ispirazione del dialogo<sup>12</sup>. Nel

<sup>10</sup> Su questo aspetto cf. per es. BRUNORI (2011) con ulteriore bibliografia.

<sup>11</sup> Per es. in Quinto Smirneo V 200ss. Aiace elenca queste occasioni.

<sup>12</sup> Meno significativo pare un confronto a livello lessicale con i testi che presentano analoghi temi e che Luciano doveva avere presenti; si può notare come ricorrono termini assai comuni come τίθημι o i suoi composti per indicare l'azione di indire un agone o mettere in palio le armi: nei due dialoghi sembra prevalere l'uso di termini e nessi letterariamente poco connotati (cf. per es. ὅπλα vs. τεύχεα, oppure ἐς

complesso entrambi i personaggi possono essere una delle possibili realizzazioni concrete dell' "idea" platonica di "Aiace" e di "Agamennone"; il primo risulta essere forse un personaggio più definito rispetto al secondo, ma anche l'Agamennone luciano mostra di ben impersonare l'eroe: ricorda di aver rischiato la morte per mano di Aiace (par. 1, battuta 1), rammenta il momento in cui Teti mise in palio le armi di Achille (par. 2, battuta 5); Aiace stesso afferma che nessun acheo – e quindi nemmeno Agamennone – lo sfidò per il possesso delle armi.

Anche il dialogo XXVI menziona esplicitamente alcuni elementi del mito; fin dalla prima battuta Antiloco ricorda che Achille ebbe come maestri Chirone e Fenice:

οἷα πρόην, Ἀχιλλεῦ, πρὸς τὸν Ὀδυσσεά σοι εἴρηται περὶ τοῦ θανάτου, ὡς ἄγεννη καὶ ἀνάξια τοῖν διδασκάλοιν ἀμφοῖν, Χείρωνός τε καὶ Φοίνικος (par.1, battuta 1).

Cose come quelle che hai detto testé a Odisseo, quanto sono meschine, o Achille, e indegne di entrambi i tuoi maestri, di Chirone e di Fenice!

Luciano semplifica qui una situazione più complessa che vede in realtà nella tradizione omerica prevalere il personaggio di Fenice come guida dell'infanzia e dell'adolescenza di Achille, mentre Chirone, che pure compare come maestro di Achille in *Il.* XI 832 (dove si ricorda che gli insegnò la medicina<sup>13</sup>), tende a ricoprire tale ruolo con più costanza nella tradizione successiva<sup>14</sup>; Achille è definito come «il figlio di Peleo, il più intrepido di tutti gli eroi», destinato a regnare sulla Ftotide (par. 1, battuta 1)<sup>15</sup>, così come Antiloco è ricordato come «figlio di Nestore»<sup>16</sup> (par. 2, battuta 2). Viene inoltre menzionata la scelta compiuta da Achille, di solito conseguente a una profezia della madre Teti (una scelta spesso citata – tanto da

---

τὸ κοινὸν vs. μέσῳ ἐν ἀγῶνι, etc.), in modo da creare un effetto di maggiore contrasto sia con la statura eroica dei personaggi sia con le citazioni letterali presenti (per le quali cf. *infra*).

<sup>13</sup> Euripilo chiede a Patroclo di medicare la sua ferita alla coscia con i rimedi che il figlio di Menezio ha appreso da Achille, cui li aveva insegnati Chirone: ἐπὶ δ' ἦπια φάρμακα πάσσε, / ἐσθλά, τά σε προτὶ φασιν Ἀχιλλῆος δεδιδάχθαι, / ὄν Χείρων ἐδίδαξε δικαιοτάτος Κενταύρων (*Il.* XI 830-32).

<sup>14</sup> Secondo lo *Schol. ad Il.* XVIII 57a (IV 445 Erbse: Τὸν μὲν ἐγὼ θρέψασα· ὅτι ἡ Θέτις οὐκ πελείφθη τοῦ Πηλέως οἴκου, καθάπερ οἱ νεώτεροι, δωδεκαταῖον καταλιποῦσα τὸν Ἀχιλλέα, ὁ δὲ Πηλεὺς Χείρωνι παραδέδωκεν, ἴνα τραφῆι) i poemi del ciclo raccontavano che Peleo affidò Achille al Centauro. Cf. inoltre Pind. *Pyth.* VI 21-23: τά ποτ' ἐν οὔρεσι φαντὶ μεγαλοσθενεῖ / Φιλύρας υἱὸν ὀρφανίζομένῳ / Πηλεΐδᾳ παραινεῖν («il precetto [di onorare Zeus e i genitori] che un giorno sui monti, dicono, il figlio di Filira diede al possente Pelide lontano dai suoi cari»; trad. B. Gentili). Sulle modalità del ricordo di episodi quali l'educazione di Achille presso Chirone, ma anche sulla fortuna in Luciano di personaggi quali Protesilao ed Eracle – per limitarci a quelli che compaiono nei dialoghi di cui qui si tratta – utile punto di partenza è sempre BOMPAIRE (1958, 199ss.).

<sup>15</sup> ... τὸν Πηλέως δὲ υἱόν, τὸν φιλοκινδυνότατον ἡρώων ἀπάντων ε ἔξὸν ἀκλεῶς ἐν τῇ Φθιώτιδι πολυχρόνιον βασιλεύειν.

<sup>16</sup> ὦ παῖ Νέστορος.

sembrare talora revocabile – nell’*Iliade*, ma mai chiaramente collocata in un preciso momento)<sup>17</sup>, tra una morte precoce accompagnata da una gloria eterna e una vita lunga ma oscura (par. 1, battuta 1); Achille afferma in questo dialogo che la gloria ormai non conta più nulla per lui (su questo cf. *infra*), mentre nell’*Odissea* – nonostante le parole che qui Antiloco gli rimprovera – si mostra orgoglioso del fatto che Neottolemo sia un eroe da tutti ammirato. In generale, il tormento del ricordo della vita, che certo è intenso nell’Achille luciano, è assai evidente anche nell’*Odissea*. Vengono anche menzionati da Antiloco altri due eroi, Meleagro ed Eracle<sup>18</sup>; il ricordo di entrambi è ben presente nei poemi omerici e talora è un ricordo fortemente legato alle vicende di Achille: Meleagro è oggetto di un *exemplum* mitico proposto da Fenice per convincere Achille a desistere dall’ira in *Il.* IX 527ss., mentre Eracle in particolare è citato da Achille a dimostrazione del fatto che anche i più grandi eroi non possono sfuggire alla morte in *Il.* XVIII 117. In [Apollod.] II 123 viene narrato come l’anima di Meleagro – e la Gorgone Medusa – furono le uniche “entità” a non fuggire dinanzi a Eracle quando l’eroe si recò nell’Ade per riportare Cerbero nel mondo dei vivi, ma i due personaggi probabilmente compaiono accostati in questo dialogo anche in quanto esempi di eroi ricchi di gloria durante la loro vita terrena, morti entrambi in circostanze piuttosto insolite; Eracle in particolare però diventa con facilità in questo contesto un’icona del disprezzo della morte e del “cinismo” luciano<sup>19</sup>.

I richiami alla tradizione mitica sembrano in questo secondo caso meno numerosi di quelli presenti nel dialogo XXIII e soprattutto paiono riferiti soprattutto ad Achille. Antiloco risulta invece assai poco connotato: a parte il fugace accenno al padre Nestore e forse un ricordo della sua bellezza, peraltro, se presente, molto indiretto (par. 2, seconda battuta: la bellezza e la forza potrebbero essere qualità che alludono ai due eroi, Antiloco e Achille<sup>20</sup>), null’altro definisce l’eroe. Achille inoltre con il suo atteggiamento lamentoso (che non è poi segno di una mancata realizzazione eroica: gli eroi omerici piangono, si lamentano e si disperano), secondo Antiloco, suscita il riso (cosa che può essere in questo contesto fonte di preoccupazione, perché certo gli eroi non vogliono essere sbeffeggiati, ma che è innanzitutto un forte tema luciano)<sup>21</sup>;

<sup>17</sup> Sulle modalità con cui l’*Iliade* ricorda la profezia che Teti rivelò ad Achille cf. BURGESS (2009, 15ss.).

<sup>18</sup> I due eroi sono segnalati tra i morti che Achille può vedere nell’Ade e che, a detta di Antiloco, non accetterebbero di tornare a una vita senza onori (par. 3, battuta 3): ὄρας τὸν Ηρακλέα καὶ τὸν Μελέαγρον καὶ ἄλλους θαυμαστοὺς ἄνδρας...

<sup>19</sup> Sulla complessità dell’Eracle luciano cf. CAMEROTTO (2014, 164 e n. 162; 234 e n. 33).

<sup>20</sup> μετὰ νεκρῶν ... καὶ οὔτε τὸ κάλλος ἐκεῖνο, ὃ Ἀντίλοχε, οὔτε ἡ ἰσχὺς πάρεστιν.

<sup>21</sup> Sui rapporti tra riso e satira luciana cf. CAMEROTTO (2014, 285ss.) con ulteriore bibliografia.

Agamennone, invece, nella sua ultima battuta, invita Aiace a tentare di comprendere le azioni di Odisseo, ma non attribuisce al suo interlocutore nessun tratto caratteriale negativo che egli già non possedesse in vita – una certa superbia, poca socievolezza, molto orgoglio<sup>22</sup>:

... τί αἰτιᾶ τὸν Ὀδυσσεά καὶ πρόην οὔτε προσέβλεψας αὐτόν, ὅποτε ἦκε μαντευσόμενος, οὔτε προσειπεῖν ἠξίωσας ἄνδρα συστρατιώτην καὶ ἑταῖρον, ἀλλ' ὑπεροπτικῶς μεγάλα βαίνων παρηλθες; (par.1, battuta 1).

[...] perché dà la colpa a Odisseo e poc' anzi, quando è venuto per il responso, non lo hai guardato e non hai degnato di una parola un uomo che ti fu commilitone e compagno, ma sprezzantemente sei passato oltre con incedere superbo?

Antilocho sembra cioè soltanto un altro *alter ego* dell'autore e Achille un eroe scelto in primo luogo perché aveva pronunciato nella *Nekyia* quella sfortunata frase sul desiderio di una vita sia pure miserabile, ma anche perché possedeva – in vita – al massimo grado quell'ambizione alla gloria che accomuna in fondo tutti gli eroi omerici: egli si presta quindi benissimo a essere oggetto della satira luciana. Agamennone e Aiace invece sono due protagonisti di una rivisitazione mitica che nasce, mediata dalle abilità sofistiche di Luciano, dalla pagina omerica: il loro colloquio si svolge nel mondo dei morti luciano, ma avrebbe potuto avere il suo spazio anche nell'Ade omerico o, se la morte non li avesse colti l'uno a Troia e l'altro nella propria casa, anche in vita, dopo che fosse passato qualche tempo dai tristi eventi ricordati.

### 3.

I due dialoghi sono legati anche da alcuni elementi tematici di più ampio respiro, che prescindono o riguardano solo marginalmente le vicende della guerra troiana; in primo luogo, in entrambi gioca un ruolo rilevante il desiderio di gloria, che Agamennone considera una valida giustificazione per il comportamento di Odisseo:

συγγνώμη, ὦ Αἴαν, εἰ ἄνθρωπος ὢν ὠρέχθη δόξης ἡδίστου πράγματος... (par. 2, battuta 7).

Ci vuole comprensione, o Aiace, se, come tutti gli uomini aspirando alla gloria, quella cosa dolcissima [...].

<sup>22</sup> Sui tratti tradizionali del carattere di Aiace cf. JOUAN (1987) e GRECO (2007).



Così anche nel dialogo XXVI, Achille non riesce nonostante tutto a dimenticare la propria vita sulla terra e la gloria che ne derivava:

τὸ δύστηνον ἐκεῖνο δοξάριον προετίμων τοῦ βίου, νῦν δὲ συνίημι ἤδη ὡς ἐκείνη μὲν ἀνωφελής (par. 2, battuta 2).

il ricordo delle cose della vita mi tormenta.

ἡ μνήμη τῶν παρὰ τὸν βίον ἀνιᾶ (par. 4, battuta 4).

Stimavo quella povera gloriuzza più della vita, ma ora capisco che essa è inutile.

Un discorso analogo può valere per il tema della comune militanza nella guerra di Troia, cui abbiamo già accennato; il tema, come si è visto è ben presente nel dialogo XXIII (par. 1, battuta 1, cf. *supra*), ma anche nel XXVI, dove viene usato da Antiloco per sottolineare che il destino di morte di Achille è del tutto analogo a quello di molti altri eroi:

ἄλλως τε ὄρας τῶν ἐταίρων ὅσοι περὶ σέ ἐσμεν οἶδε (par. 3, battuta 3).

e poi vedi quanti commilitoni siamo qui intorno a te.

Un ulteriore elemento pare significativo perché sottolinea implicitamente la struttura dei due dialoghi; all'inizio del dialogo XXIII Agamennone chiede ad Aiace ragione del suo silenzio:

τί ... οὔτε προσειπεῖν ἠξίωσας ἄνδρα συστρατιώτην καὶ ἐταῖρον...; (par. 1, battuta 1)

Perché [...] non hai degnato di una parola un uomo che ti fu commilitone e compagno [...]?

Nella prima battuta del dialogo XXVI, invece, Antiloco rimprovera ad Achille le parole che l'eroe ha poco prima rivolto a Odisseo<sup>23</sup>, considerate indegne di lui e dei suoi maestri, Chirone e Fenice. Un tema comune ai due componimenti è infatti proprio il binomio parola/silenzio: al termine del dialogo XXIII, Aiace insiste nella difesa del suo tacere, affermando di non poter rivelare chi è la causa dei suoi mali – e di dover quindi continuare a odiare Odisseo, unico colpevole passibile di accuse e di astio –, perché si tratta di una divinità<sup>24</sup>, mentre nell'ultima battuta del XXVI (par. 4) Antiloco

<sup>23</sup> In parte le parole di Achille vengono anche riportate letteralmente, con una citazione di *Od.* XI 490: cf. par. 1, battuta 1 ᾗ μὴ βίσιος πολὺς εἴη.

<sup>24</sup> Cf. *supra*.

afferma l'inutilità del parlare per lamentarsi di una condizione che non può mutare e l'opportunità del tacere per evitare il ridicolo:

τὸ ... ἀνωφελὲς τοῦ λέγειν ὀρῶμεν· σιωπᾶν γὰρ καὶ φέρειν καὶ ἀνέχεσθαι δέδοκται ἡμῖν, μὴ καὶ γέλωτα ὀφλωμεν ὥσπερ καὶ σὺ τοιαῦτα εὐχόμενοι (par. 4, battuta 5).

[...] vediamo l'inutilità del parlare. Abbiamo deciso infatti di tacere, di sopportare e di resistere, per non essere ridicoli come te augurandoci certe cose.

La conclusione dei due dialoghi, nei quali in un caso il personaggio, in un primo momento biasimato, sostanzialmente riafferma la propria posizione, mentre nel secondo il rimprovero viene ribadito da chi per primo ha preso la parola, mette in evidenza, come si è accennato, un altro elemento importante: la loro diversità strutturale; il XXVI è infatti un dialogo "chiuso", in quanto la prima e l'ultima battuta sono pronunciate dallo stesso personaggio, mentre il XXIII è un dialogo "aperto", poiché la prima battuta è di Agamennone e l'ultima è di Aiace<sup>25</sup>.

#### 4.

La distanza tra i due dialoghi sembra dunque abbastanza evidente, sia per i loro stessi contenuti sia per la costruzione dei personaggi; sono però soprattutto gli indizi insiti nelle argomentazioni usate dagli eroi – che possono o meno essere accolte dall'interlocutore e che talora ricorrono in altri passi luciani – a indirizzare il lettore verso una diversa interpretazione dei due testi.

Nella quinta battuta del dialogo XXIII, Agamennone esorta Aiace ad accusare non Odisseo bensì Teti, che – come si è accennato – ha messo in palio le armi invece di consegnarle *brevi manu* all'eroe che le meritava. Aiace rifiuta, e ribadisce che per lui il colpevole è Odisseo, l'unico compagno che osò sfidarlo (par. 2, battuta 6 ... τὸν Ὀδυσσέα, ὃς ἀντεποιήθη μόνος<sup>26</sup>), riprendendo l'argomento che aveva già esposto nella battuta precedente. Questo procedimento di risalire alle colpe e alle responsabilità passate è usato sovente da Luciano: di solito conduce ad affermare che responsabile di ogni cosa è il destino e che quindi nessuno è colpevole. Gli esempi

<sup>25</sup> Nei *Dialoghi dei morti*, se si prendono in considerazione i dialoghi che presentano soltanto due interlocutori, sembra di gran lunga prevalere la forma "chiusa" (17 vs. 3, esclusi il XXIII e il XXVI).

<sup>26</sup> «[...] Odisseo, il solo che me ne contestò il possesso».

sono numerosi<sup>27</sup>, ma possiamo in questa sede osservare un testo molto vicino ai dialoghi di cui si sta trattando: il già citato dialogo XXVII (tra Eaco e Protesilao, Menelao e Paride); la responsabilità per la morte di Protesilao, primo eroe a cadere in terra troiana, viene attribuita a Elena, poi a Menelao, a Paride, a Eros, a Protesilao stesso – il quale, dimentico della sposa, balzò a terra temerariamente per amore della gloria – e infine alle Parche. In questo caso però l'interlocutore accetta il ragionamento che gli viene proposto tanto da farlo proprio nella sua ultima battuta (par. 2):

οὐκοῦν καὶ ὑπὲρ ἑμαυτοῦ σοι, ὦ Αἰακέ, ἀποκρινούμαι δικαιότερα· οὐ γὰρ ἐγὼ τούτων αἴτιος, ἀλλ' ἡ Μοῖρα καὶ τὸ ἐξ ἀρχῆς οὕτως ἐπικεκλῶσθαι.

E allora anche per me, o Eaco, ti risponderò io stesso e con più ragione: non io infatti sono responsabile di questo, ma la Parca, poiché è stato destinato così fin dal principio.

Al contrario, nel dialogo XXIII, come si è visto, il ragionamento viene respinto da Aiace, che peraltro conferma così la sua scarsa 'duttilità'<sup>28</sup>. L'eroe non accetta di accusare Teti, ribadisce la sua interpretazione dei fatti (che certo non è del tutto esplicita perché Atena non può essere accusata) e rifiuta di farsi trascinare in un ragionamento che con tutta probabilità avrebbe scagionato Odisseo e poi via via altri personaggi fino a giungere appunto a una conclusione analoga a quella del dialogo XXVII. Aiace respinge quindi un'argomentazione che in altri dialoghi pare funzionale a dimostrare come nulla abbia importanza di fronte alla morte e come il destino regni su ogni cosa: il personaggio sembra divenire in qualche modo "sfuggente" rispetto alla satira luciana.

Nel dialogo XXVI, quando Achille risponde al rimprovero di Antiloco, l'eroe usa l'immagine ben nota del bivio, assai cara a Luciano:

ἀλλὰ τότε μὲν ἄπειρος ἔτι τῶν ἐνταῦθα ὧν καὶ τὸ βέλτιον ἐκείνων ὁπότερον ἦν ἀγνοῶν... (par. 2, battuta 2).

Ma allora [...] essendo ancora inesperto del mondo di qua e ignorando quale dei due fosse il migliore...

Quando l'eroe scelse una vita breve ma ricca di gloria, piuttosto che lunga e oscura, non conosceva ancora il mondo dell'Ade e non sapeva come la gloria conquistata

<sup>27</sup> Tra i *Dialoghi dei morti* possiamo citare il XXIV, dove un malfattore, Sostrato, ottiene in questo modo di non essere soggetto a pene nell'Ade; questo è anche il tema principale dello *Zeus Confutatus*.

<sup>28</sup> Cf. *supra* n. 22.

durante la vita – e, nel suo caso, a discapito di essa – non vi rivesta alcun valore e non dia luogo ad alcun privilegio, se naturalmente si esclude il ricordo imperituro tra i vivi, che non viene affatto menzionato. Anche in questo contesto, come avviene nella prima battuta, dove viene citata *Od. XI 490*<sup>29</sup>, si ha una ripresa omerica; l'emistichio ἡμὲν κακὸς ἦδὲ καὶ ἐσθλός (*Il. IX 319*) sottolinea infatti l'assoluta eguaglianza che regna nell'Ade<sup>30</sup>:

μετὰ νεκρῶν δὲ ὁμοτιμία, καὶ οὔτε τὸ κάλλος ἐκεῖνο, ᾧ Ἀντίλοχε, οὔτε ἡ ἰσχὺς πάρεστιν, ἀλλὰ κείμεθα ἅπαντες ὑπὸ τῷ αὐτῷ ζόφῳ ὅμοιοι καὶ κατ' οὐδὲν ἀλλήλων διαφέροντες, καὶ οὔτε οἱ τῶν Τρώων νεκροὶ δεδίασιν με οὔτε οἱ τῶν Ἀχαιῶν θεραπεύουσιν, ἰσηγορία δὲ ἀκριβῆς καὶ νεκρὸς ὅμοιος ἡμὲν κακὸς ἦδὲ καὶ ἐσθλός'.

Ma fra i morti v'è uguaglianza di condizione e non ci sono più, o Antiloco, né la bellezza né la forza di prima: giacciamo tutti sotto la stessa tenebra diversi in nulla l'uno dall'altro e i caduti troiani non mi temono, né mi riveriscono quelli achei, ma la parità di diritti è assoluta e uguali i morti, "il vile e il valoroso"<sup>31</sup>.

Il giudizio di Achille non poggiava quindi su solide basi a causa della sua inesperienza. L'immagine dell'alternativa, della scelta irreversibile – che si può concretizzare a volte anche in un vero e proprio bivio – è usata sovente da Luciano, anche in contesti non mitici (per es. nel caso ben noto del *Somnium*, parr. 6ss.). Talora compare anche un elemento più minuto: la scelta è stata poco accorta in quanto compiuta senza che si sia acquisita un'esperienza completa dei casi della vita (e in questo caso della morte). È questo che si sostiene per esempio nel *Maestro di retorica*, parr. 7s.<sup>32</sup>, dove Luciano, in un contesto del tutto ironico, esorta un aspirante retore a

<sup>29</sup> ᾧ μὴ βίσιος πολὺς εἶη.

<sup>30</sup> Così anche nel testo omerico, Achille, rispondendo a Odisseo che lo sollecitava a ritornare in battaglia, sosteneva che se tutti ricevono la medesima stima e un'uguale parte di bottino senza considerazione per il valore di ciascuno, le sue imprese non hanno senso alcuno.

<sup>31</sup> In questo passo, Luciano per indicare la parità di condizione e di diritti in vigore nell'Ade fa uso di due termini specifici: ὁμοτιμία e ἰσηγορία; mentre il secondo è ben attestato in contesti politici (cf. per es. *Hdt. V 78* e *Xen. Cyr. I 3, 10*), il primo sembra sottolineare piuttosto il concetto di τιμή, naturalmente ben caro ad Achille. Su ἰσηγορία cf. CAMEROTTO (2014, 225 n. 3).

<sup>32</sup> ... εἶτα μετ' ὀλίγον ὄρας δύο τινὰς ὁδοὺς. Μᾶλλον δὲ ἡ μὲν ἀτραπὸς ἐστὶ στενὴ καὶ ἀκανθώδης καὶ τραχεῖα, πολὺ τὸ δίψος ἐμφαίνουσα καὶ ἰδρῶτα· καὶ ἔφθη γὰρ ἡδὴ Ἡσίοδος εὖ μάλα ὑποδείξας αὐτήν, ὥστε οὐδὲν ἐμοῦ δεήσει. ἡ ἑτέρα δὲ πλατεῖα καὶ ἀνθηρὰ καὶ εὐδρος ... πλὴν τό γε τοσοῦτον προσθήσειν μοι δοκῶ, διότι ἡ μὲν τραχεῖα ἐκείνη καὶ ἀνάντης οὐ πολλὰ ἴχνη τῶν ὁδοιπόρων εἶχεν, εἰ δὲ τινα, πάνυ παλαιά. καὶ ἔγωγε κατ' ἐκείνην ἄθλιος ἀνήλθον τοσαῦτα καμῶν οὐδὲν δέον· ἡ ἑτέρα δ' ἄτε ὁμαλὴ οὔσα καὶ ἀγκύλον οὐδὲν ἔχουσα πόρρωθέν μοι ἐφάνη οἷα ἐστὶν οὐχ ὀδεύσαντι αὐτήν. οὐ γὰρ ἐώρων νέος ὢν ἔτι τὸ βέλτιον. «[...] poco dopo tu vedi due vie; o, meglio, una è un sentiero, stretto, coperto di rovi ed aspro, che promette molto sudore e sete. Lo ha già prima illustrato benissimo Esiodo, per cui non ci sarà alcun bisogno di me. L'altra, per contro, è piatta, fiorita, ricca di acque [...] Tuttavia questo almeno credo di doverlo aggiungere, che la via aspra e ripida non aveva molte orme di viandanti

prendere la strada più facile per portare a compimento le sue aspirazioni e a non commettere errori, come capitò invece a lui da giovane, quando scelse la via più difficile perché non conosceva ancora il meglio. La presenza di un tema tanto comune, a mio parere, tende ad allontanare Achille dalla pagina omerica e a renderlo un personaggio non alieno da ragionamenti retorici piuttosto abusati: se senz'altro il passo del *Maestro di retorica* deve essere interpretato in senso ironico, anche le parole di Achille rendono un po' meno eroica la sua scelta.

5.

I due testi sembrano dunque, pur nella loro somiglianza, procedere in realtà in due direzioni diverse ed essere concepiti con uno scopo differente: nel XXVI, la figura di Antiloco, pallido ricordo dell'eroe amico di Achille, risulta funzionale alla costruzione di un dialogo formalmente 'chiuso'; sotto la finzione del mito, il testo tratta in realtà di un luogo ben comune in Luciano e nei *Dialoghi dei morti*, com'è ovvio, in particolare: la morte rende tutti uguali, e a questo bisogna rassegnarsi, ridicoli sono coloro che perseverano nel loro tentativo di distinguersi dalla massa, vuoi per la bellezza, vuoi per il potere, vuoi per le ricchezze. Il dialogo XXIII tocca questi temi molto marginalmente; nella pagina luciana i due eroi ricreano con velata nostalgia il tempo passato a Troia: il ricordo della comune aspirazione alla gloria e di un'antica amicizia – due temi peraltro usati anche da Antiloco – li mostrano come frutto dell'abilità di Luciano di sfruttare forma dialogica e reminiscenze mitiche per riportare a una vita nuova uno tra gli episodi più famosi della letteratura greca.

Paola Dolcetti  
Università di Torino  
Dipartimento di Studi Umanistici  
[paola.dolcetti@unito.it](mailto:paola.dolcetti@unito.it)

---

e, se qualcuna ne aveva, era molto antica: anch'io, sciagurato, la seguii salendo e mi stancai quanto so io, senza che ce ne fosse alcun bisogno. L'altra, poiché è piana e priva di qualsiasi tortuosità, mi apparve com'è da lontano, anche se non la percorsi; infatti, essendo giovane, non vedevo ancora il meglio».

### Riferimenti bibliografici

BOMPAIRE 1958

J. Bompaire, *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris.

BRANHAM 1989

R.B. Branham, *Unruly Eloquence: Lucian and the Comedy of Traditions*, Cambridge Mass.-London.

BRUNORI 2011

S. Brunori, *Aiace, Achille e le armi tra epica arcaica e iconografia vascolare*, in A. Aloni – M. Ornaghi (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Chieti, 53-80.

BURGESS 2009

J.S. Burgess, *The Death and Afterlife of Achilles*, Baltimore.

CAMEROTTO 2014

A. Camerotto, *Gli occhi e la lingua della satira: studi sull'eroe satirico in Luciano di Samosata*, Milano.

GRECO 2007

A. Greco, *Aiace, eroe frainteso*, in A. Coppola (a cura di), *Eroi, eroismi, eroizzazioni: dalla Grecia antica a Padova e Venezia*, Padova, 101-12.

HOUSEHOLDER 1941

F.W. Householder, *Literary Quotation and Allusion in Lucian*, New York.

JOUAN 1987

F. Jouan, *Ajax d'Homère à Sophocle*, «L'information littéraire» II 67-73.